

La "verità" di Lauro

La verità di Giacomo Ubaldo Lauro, pentito calabrese di peso dal lontano 1992, da quando fu arrestato ad Amsterdam, racconta in oltre due ore d'interrogatorio: dai "massimi" sistemi delle cosche calabresi ai "minimi" traffici di droga tra le due sponde dello Stretto, passando per gli affari della 'ndrangheta tra gli anni '70 e '80 in città e all'Università.

Ecco la lunga udienza di ieri mattina nel processo "Punta Rei", che, si sta svolgendo davanti ai giudici della 1° Sezione penale del Tribunale. Un processo che vede alla sbarra ben 64 imputati, ritenuti avario titolo componenti di quella «'ndrina messinese» che tra gli anni '70 e '80 s'è infiltrata nell'Università di Messina, diventando, una sorta di "governo-ombra" dell'Ateneo nella gestione di appalti ed esami. Il processo è ancora "quasi" all'inizio. Si stanno esaminando i testi dell'accusa, i pm Salvatore Laganà e Vincenzo Barbaro e nella lista ci sono ancora da sentire almeno un'altra quindicina di collaboratori di giustizia. Di sicuro "Panta Rei" è uno dei processi più importanti che si siano celebrati in città da diversi anni a questa parte. Un processo che non vede nessun detenuto in cella, in quanto l'unico imputato che segue da dietro le sbarre il dibattimento è detenuto per un'altra causa..

Torniamo a Lauro, che ieri è stato "torchiato" a dovere dai pm Laganà e Barbaro. E' appena cominciato anche il controesame da parte dei difensori, che proseguirà sicuramente per altre udienze (hanno iniziato gli avvocati Bertolone e Taddéi).

Dopo aver descritto la sua "vita criminale" e il discriminio del 1992 come anno del suo pentimento, il pentito, sollecitato dalle domande dei pubblici ministeri, ha cominciato a raccontare tutto quello che sapeva della geografia delle cosche calabresi fino agli anni '90 e sui rapporti, stretti, intercorsi tra la 'ndrangheta calabrese e la criminalità organizzata messinese tra gli anni '70 e '80 («Messina fin dai tempi del Dopoguerra è stata sotto l'influenza di Reggio Calabria, all'inizio era sede di un "locale", poi si rese autonoma con Di Blasi e gli altri, ma sempre sotto la nostra tutela»). Lauro ha raccontato per esempio che Paolo De Stefano, uno degli esponenti della 'ndrangheta reggina, fece alcune "sante"», vale a dire delle affiliazioni vere e proprie per i boss mascinesi Gaetano Costa, Domenico Di Blasi, Salvatore Pimpo (i nomi non li ricordava tutti, il pm Laganà gli ha contestato un verbale di dichiarazioni rilasciate nei '98). Sui rapporti 'ndrangheta-Università di Messina, Lauro è stato molto chiaro, parlando del «Grifo che era sempre calabrese» e affermando addirittura che "abbiamo sempre che Messina fosse l'Università di Reggio e non dei messinesi". Per quanto riguarda le attività di cui si interessava la 'ndrangheta in quegli anni nell'ateneo, Lauro ha adoperato la parola "tutte, se non si riusciva a corrompere si intimidiva", ma ha anche aggiunto che «certo non tutti si potevano avvicinare, c'erano quelli che resistevano».

Altro passaggio della deposizione quello che ha reso conto del costante passaggio di droga dalla Calabria a Messina (per una questione di droga secondo il pentito sarebbe morto il "Grifo" calabrese Luciano Sansalone, "ne parlai con Silvestro Reale"). Un altro passaggio - su precise domande dei pm - Lauro lo ha dedicato al prof. Giuseppe Longo; il docente universitario, che è uno degli imputati del processo, raccontando per esempio che il sequestro del docente sarebbe stato risolto dal boss di Africo Giuseppe Morabito "Tiraddritto" per poi però cadere in contraddizione quando il difensore del docente,

l'avvocato Bertolone, ha messo in evidenza che la vicenda sarebbe stata trattata ben al di fuori della zona d'influenza di Morabito, che fuori dal suo territorio - per stessa ammissione del collaboratore - se per esempio "voleva costruire una casa doveva pagare la "mazzetta" come tutti gli altri". Sempre parlando del prof. Longo, Lauro ha riferito di aver avuto («tramite anche Nino Saraceno») alcuni incontri con il medico messinese («ormai è cittadino ad honorem di Bruzzano», «ci siamo visti prima del suo sequestro e anche dopo»). Questo mentre il prof. Longo, in aula, prendeva appunti su ogni cosa.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS